

La crisi finanziaria globale e le risposte possibili

L'origine della crisi non è attribuibile ad un solo fattore. Tuttavia, il fallimento della Lehman Brothers avvenuto il 14 settembre 2008, può essere assunto come simbolo della crisi finanziaria globale: il fallimento della Lehman ha bloccato i mercati finanziari, ha ingenerato un'ondata di panico, coinvolgendo lavoratori, famiglie ed imprese. La crisi globale della finanza non ha colpito i paesi in modo eguale. Le economie più colpite sono quelle più esposte alla bolla immobiliare, dove il peso delle costruzioni è preponderante e dove le banche si finanziano più sui mercati che sui depositi.

Inizialmente la risposta che è stata data dal sistema bancario statunitense ed europeo è stata una severa restrizione all'accesso per le famiglie e le imprese, causante così la caduta della domanda. Successivamente si è corretto il tiro attraverso la riduzione dei tassi di interesse, ma questa decisione, pure importante, non è riuscita a sollevare l'economia dei paesi industrializzati. In questo contesto, il nostro paese è particolarmente esposto soprattutto nei settori tradizionali del made in Italy: il tessile, l'abbigliamento, il calzaturiero e tutto ciò che attiene l'arredamento. Si tratta di settori e comparti importanti che rappresentano una parte rilevante delle esportazioni italiane. Ovviamente, la crisi non è limitata alle produzioni legate al made in Italy, ma coinvolge l'intero apparato produttivo italiano, in particolare il settore auto e il suo indotto. Ma come si può reagire alla crisi? Quali leve è opportuno azionare? Risposte esaustive non ce ne sono. Riteniamo, però, che l'intensità e la profondità della recessione può essere attenuata con politiche monetarie e fiscali espansive. In Italia esiste oggettivamente un altissimo debito pubblico che rende più problematico che altrove azionare la leva di bilancio. Tutto ciò, però, di fronte alla drammaticità della crisi in atto, non può divenire un alibi per non far nulla o per far poco.

Le misure fin qui adottate dal governo italiano hanno puntato all'invarianza dei saldi di bilancio, rimodulando risorse già stanziare a livello comunitario. Poiché non siamo rassegnati all'inevitabilità della crisi e siamo convinti che la fase recessiva avrà un termine, le politiche fiscali e la leva di bilancio se usate in modo meno rigido e dogmatico possono attenuare gli effetti sociali della crisi, che sebbene non abbia ancora raggiunto il suo apogeo, già oggi registra una situazione a dir poco allarmante, testimoniata, tra l'altro, dallo straordinario numero delle imprese dichiarate fallite che nello spazio di un anno sono più che raddoppiate. Anche in considerazione di ciò, è evidente che il sistema produttivo italiano se saprà utilizzare la crisi attuale per introdurre e rafforzare gli elementi di innovazione, ricerca e sviluppo ne uscirà sicuramente irrobustito e trasformato. Ne guadagnerà la competitività complessiva del sistema industriale. D'altronde, anche in tempi recenti il sistema produttivo italiano, smentendo i retori del declino del nostro paese, ha fornito prove di straordinaria vitalità recuperando significative quote sui mercati internazionali. L'attuale crisi recessiva, può divenire un'occasione per il nostro paese per avviare un profondo processo di ristrutturazione che abbia come obiettivo l'innalzamento del

livello qualitativo dei nostri prodotti e una presenza più radicata sui mercati internazionali.